

## La fontana del Sebeto

Ubicazione: Largo Sermoneta

Epoca: 1635

Autore: Cosimo e Carlo Fanzago, Salomone Rapi

La città di Napoli, sin dalla colonizzazione greca, ha sempre avuto un peculiare rapporto di culto con il misterioso Sebeto. Dedicata a questo fiume la fontana è una tra le più nobili, eleganti e rappresentative della città. Si trova all'inizio di via Posillipo a largo Sermoneta. È stata collocata in questo luogo nel 1939 dopo la rimozione dalla sua originaria sede: la salita del Gigante, l'attuale via Cesario Console. Un destino condiviso con la *fontana di Santa Lucia*, collocata nella villa comunale dopo importanti lavori di trasformazione urbanistica che riguardarono via Caracciolo, emblema di un nuovo modello di città moderna e borghese.

Sulla fontana del Sebeto, posta nel luogo simbolo del potere in relazione con l'altra del Gigante che apriva dall'alto otticamente la discesa verso il mare, ne scrive Giulio da Montemayor nel suo testo<sup>1</sup>, riportando alcune narrazioni popolari tratte dalla *Posillecheata* del Sarnelli. Nel brano si dice che la figura principale della fontana del Sebeto fosse un marinaio trasformato in statua da una fata per dispetto e poi sistemata da un napoletano in una bella nicchia: «come sott'a no verdacchino, da dove vedeva tutto lo passeggiaggio de le damme e de li cavaliere de Napole». Lo stesso Sarnelli più oltre dice ancora che la statua, divenuta parlante, aveva dato buoni consigli a una coppia di giovani e da questi interrogato su come potessero sdebitarsi, mostrò loro una sua gamba rotta e chiese che “screvessero a Napole, e nce la facessero acconciare a spese lloro. Pocca non c'era nesciuno, che se ne pigliasse fastidio”. E continua poi parlando anche

della “langosta” e dei mostri marini della cascatella che dal Gigante arrivava alla fontana, la prima rubata e i secondi danneggiati. Montemayor conclude subito dopo trattando della prossima rimozione della fontana, con il commento: “forse per andare a finire, come tante altre nostre fontane, nei magazzini del municipio”. Sperando nel buon senso del popolo e nella forza della tradizione.

Il culto delle divinità fluviali, personificazioni delle forze naturali, ebbe grande diffusione e importanza nel mondo antico, in particolare l'arcaico culto di Acheloo, dalla testa umana e il corpo taurino. Secondo il mito da Acheloo discendono le sirene. Collegato al mito delle sirene è quello campano di Seipethos, ovvero il Sebeto, il cui nome compare sulla monetazione greca. Il mitico fiume celebrato dagli antichi scrittori, sulle cui rive i Cumani fondarono la loro città, la cui iconografia, secondo la tradizione classica, lo rappresentava canuto e barbuto come nella fontana a lui dedicata. L'iconografia tradizionale, ricorrente in incisioni e dipinti, non trova altri esempi in altre fontane storiche della città anche se cronache quattrocentesche narrano di una fontana nel molo di Napoli ornata da statue, tra le quali una raffigurante il Sebeto. La fontana fu sostituita poi dalla *Fontana dei quattro fiumi del molo* raffigurante allegorie fluviali del Nilo, del Tigri, l'Eufrate e del Gange accompagnate da sculture di *Apollo, del Sebeto e delle Sirene*. La fontana voluta dal viceré Pedro Afan de Rivera duca di Alcalà fu eseguita da Annibale Caccavello e Giovan Domenico D'auria nel 1562<sup>2</sup>.



Nel 1635 il viceré Manuel Zuñiga y Fonseca commissionò a Cosimo Fanzago la costruzione di questa fontana, il cui protagonista è raffigurato, secondo l'iconografia consolidata, come un ignudo, e vigoroso vecchio disteso su un fianco. La fontana dal disegno elegante di tipo monumentale, ad arco trionfale, è connotata da raffinata ritmica alternanza degli elementi decorativi e scultorei mediante studiata elaborazione nell'impiego di materiali diversi: marmo di carrara e piperno, secondo il tipico linguaggio formale barocco del Fanzago che unisce soluzioni composite, piacere cromatico e ornamento. Posta su un recente zoccolo modanato in piperno, non riscontrabile nell'immagine storica, la fontana si eleva su una base affiancata da obelischi sormontati da globi, evidenziando nella sua originalità compositiva la capacità di coniugare insieme forme eterogenee, elementi geometrici strutturali e decorativi ma secondo una rigorosa simmetria costruita da semipilastri ribattuti e altri aggettanti e dalla elaborata bassa vasca curvilinea centrale, sostenuta da una mensola dal plastico motivo puramente ornamentale. Sulla vasca metafore zoomorfe scolpite in piperno, prendendo forma di mostri marini, intrecciano le rispettive code mentre gettano acqua dalle fauci. Ai lati simmetricamente disposte due vaschette a forma di valva di conchiglia, sostenute da fantasiosi riccioli. La sezione principale si eleva ad arco a sesto ribassato, impostato su pilastri dall'elaborato paramento dal tipico lessico decorativo fanzaghiano, con le volute angolari che divengono motivi zoomorfi marini, in sintonia con il tema della fontana. Il fornice dell'arco era una nicchia, essendo stata la fontana realizzata in origine per essere addossata ad una parete. L'arco termina in un artificioso fastigio di coronamento di grande finezza esecutiva. La complessa organizzazione estetica del manufatto combina bizzarre soluzioni plastico-ornamentali, che incorniciano la

lapide dell'epitaffio, con le tre insegne araldiche disposte ai tre vertici: lo stemma reale di Filippo IV, quello del viceré Manuel de Acevedo y Zúñiga conte di Monterrey e quello civico della città di Napoli. Sotto l'arco, fulcro della composizione, è adagiata la scultura di ispirazione michelangiolesca raffigurante il vecchio barbato che rappresenta allegoricamente il mitico fiume Sebeto. Ai lati, simmetricamente addossate ai pilastri, due sculture raffiguranti espressivi tritoni dalla vigorosa anatomia rappresentati in atteggiamento manierato, reggendo ciascuno sulla spalla una grande buccina, da cui sgorga l'acqua che ricade nelle vaschette sottostanti a forma di valva di conchiglia.

La fontana è anche conosciuta come *fontana Fonseca* secondo il desiderio del suo committente, il cui nome compare nella lapide che campeggia sull'estradosso dell'arcata:

PHILIPPO IV REGE  
MUNITAM A COMITE OLIVARES SOCERO VIAM HANC  
AQUIS EXHILARANT PERENNIBUS  
AVERSUM QUE ILLIUS A SOLE LAPIDEM  
EREGIONE AD ASPECTUM COLLOCAT SOLIS  
TOTQUE REVERENTUR PATREM LINGUIS  
QUOT MANANT ORA RIVIS  
EMANUEL FONSECA ET ZUNICA COM MONTIS REGII PROREX  
AN MAGISTRATUS V SALUT HUM  
MDCXXXV

La costruzione infatti si deve Manuel de Fonseca y Zúñiga, VI conte de Monterrey viceré di Napoli dal 1631 al 1637, genero di Enrique de Guzmán y Ribera secondo conte di Olivares già viceré di Napoli per due volte dal 1595 al 1599, e committente della *fontana di Nettuno*<sup>3</sup>. Il chiaro riferimento nella lapide volutamente allude all'opera avviata precedentemente dal conte di Oliva-





res, con la costruzione della cosiddetta *via Gusmana*, realizzata nel 1599 e che da lui prese il nome, ma chiamata poi *discesa del Gigante* che corrisponde all'odierna via Cesario Console. Suo suocero l'aveva resa carrozzabile affidandone i lavori a Domenico Fontana per una nuova sistemazione urbanistica dell'area intorno al nascente Palazzo Reale, creando così un comodo collegamento con il *borgo di Santa Lucia*. Nei primi del '600 ad angolo con il Palazzo Reale, all'inizio della strada, venne costruita una fontana monumentale che sarà detta più tardi del *Gigante* e poi dell'*Immacolatella*. Il nuovo tracciato è ben visibile nella mappa Baratta (1627). Anni dopo, nel 1635 la via fu restaurata e ampliata per volontà del viceré sui genero che volle valorizzarla con la costruzione, a partecipazione pubblica, di una nuova fontana da collocare, questa volta, alla confluenza tra le due strade, incaricando Cosimo Fanzago per la progettazione e l'esecuzione che realizzò con il figlio Carlo. Inoltre fece abbellire la muraglia perimetrale della strada, che si affacciava sull'Arsenale sottostante, con una lunga cascatella, che probabilmente raccoglieva l'acqua in eccesso della fontana del *Gigante*. Questo

ruscelletto artificiale, intervallato da dodici elementi scultorei a foggia di mostri acquatici, andava poi a confluire più in basso nella nuova *fontana Fonseca o del Sebeto*<sup>4</sup>. Va rilevata nel tempo la perdita degli elementi scultorei lungo la discesa. Il viceré conte de Monterrey fece anche apporre accanto ad essa una lapide commemorativa a ricordo del precedente intervento urbanistico, inaugurato anni prima dal suocero<sup>5</sup>.

La fontana viene così descritta dal Celano, il quale attribuisce l'opera a Carlo Fanzago, indicando alcuni particolari scultorei probabilmente perduti: «Vi si vede una famosa conchiglia, e dentro una statua d'un Fiume più del naturale, giacente sopra d'un'urna che versa acqua. Ai lati due Tritoni con una lumaca marina in spalla che similmente buttano acqua con alcuni delfini; vi si vede un mazzo de pesci a modo d'un festone, e vi era una lancosta che più delicata né con più diligenza lavorar non si poteva: un empio per invidia in una notte con un martello la ruppe, come anco fece a molti de' mostri marini; il tutto fu opera di Carlo Fansaga figliolo del cavalier Cosimo, il quale se nelle Spagne, dove fu chiamato dal nostro monarca, non ci fusse

stato tolto nel fiore della sua gioventù, haveria la nostra città opere da non invidiare quelle di qual si sia più rinomato moderno»<sup>6</sup>. Alcuni elementi descritti nella citazione, purtroppo sono scomparsi. Le ricerche documentarie hanno acclarato che lavorarono col Fanzagò il marmoraro genovese Salomone Rapi (1613-1656) suo collaboratore in molte imprese decorative<sup>7</sup>. La fontana non subì spostamenti fino al 1899. Nel 1879 è documentata ancora addossata al muro di contenimento della strada, ad angolo di costruzioni militari che interessarono l'area, realizzate durante il regno di Ferdinando IV e durante il decennio francese<sup>8</sup>. Con gli interventi urbanistici successivi e quelli del Risanamento che implicarono abbattimenti e la realizzazione del nuovo muro di via Cesario Console – lavori che termineranno soltanto nel 1925 – e la realizzazione del nodo viario tra via Nazario Sauro, Cesario Console, Molosiglio, e via Acton, che mutò l'aspetto dei luoghi, la fontana venne rimossa nonostante proteste dell'opinione pubblica<sup>9</sup>. Dopo un lungo periodo di ricovero nei depositi comunali<sup>10</sup>, la fontana trovò la sua definitiva collocazione nel 1939 a Mergellina, con opere di adeguamento affidate allo scultore Francesco Parente (1885-

1969) per risistemare il retro della fontana<sup>11</sup>. In origine l'arco centrale non era aperto, come oggi, ma aveva un fondo, essendo il luogo di collocazione addossato al muro di contenimento della strada, che formava una nicchia scenografica entro la quale vi era la statua principale. Con la nuova collocazione quindi la fontana, benché modificata nel suo equilibrio formale, acquisterà un diverso ma suggestivo rapporto prospettico con il paesaggio retrostante<sup>12</sup>.

Nel 2009, come riportato nell'articolo dedicato del 5 aprile di quell'anno comparso su giornale «Il Mattino», si effettuò un restauro conservativo della fontana del Sebeto con l'attivazione delle due fontanelle ai lati dell'arco grande. Su segnalazione del Soroptimist di Napoli, sponsor all'epoca del restauro eseguito con l'alta sorveglianza della Soprintendenza con l'attiva collaborazione dell'Arin, se ne riprende notizia per sottolineare che le operazioni di restyling seguirono l'attuazione di un progetto ideato da Soroptimist International PAX PER AQUAM, un progetto destinato a sollecitare l'attenzione sul tema dell'acqua, elemento di vita su tutta la terra, con interventi su diverse zone del mondo.

## Note

<sup>1</sup> G. De Montemayor, *Il Gigante di Palazzo*, in «Napoli Nobilissima», VII, 1898, fasc. I, pp. 1; fasc. II, pp. 22-25; P. Sarnelli, *Posilecheata de Masillo Reppone de Gnanopoli. Al virtuosiss. signore ... Ignazio de Viues, presso Giuseppe Roselli a spese di Antonio Bulifon, libraro di S.E.*, Napoli 1684 (ristampa a cura di V. Imbriani, Napoli 1885), p. 52 sg.

<sup>2</sup> P.L. De Castris, *La Fortuna (di Canart) e il ritrovamento di un possibile resto della fontana «dei Quattro del Molo»*, in «Napoli Nobilissima», VII, vol. VI, I., 2020, p. 23.

<sup>3</sup> Oltre e ad essere mecenate ed egli stesso collezionista e committente di importanti artisti aggiornati presenti a Roma ove fu anche ambasciatore, e a Napoli. Il suo ruolo governativo facilitò l'acquisizione di opere d'arte, dipinti, sculture di Tiziano, Raffaello, Veronese o Lanfranco, Guido Reni e Artemisia Gentileschi ed altri importanti artisti europei

<sup>4</sup> «Dalla sinistra, su la muraglia, che alla strada già detta fa riparo dalla parte dell'Arsenale, vi corre un delizioso rigagno che passo in passo sgorga da dodici mostri marini di marmo nobilmente lavorati dal Fansaga, e fu fatto nell'anno 163, governando il Regno da Viceré Duca di Medina. Questo rivo va egli a terminare in una vaghissima fontana detta la Fonseca, perché fu fatta d'ordine di don Emanuele Zunica y Fonseca, conte di Monterey, viceré di Napoli che volle col suo cognome intitolata», C. Celano, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri, date dal canonico Carlo Celano, divise in dodici giornate*, Napoli 1692, vol. V, pp. 72-73. (ed. digitale a cura di F. Loffredo, in [www.memofonte.it](http://www.memofonte.it), 2009).

<sup>5</sup> Philippo III regnate / Henricus Gusmanus Olivariensium Comes / in hoc Regno Prorege / publicae Commoditati viam hanc rectam latamque / reddi quantum fieri potuit, atque costerni jussit / Anno Domini MDIC/

<sup>6</sup> C. Celano, *op. cit.*, p. 74.

<sup>7</sup> Cfr. E. Nappi, *Documenti su fontane del Seicento*, in «Napoli Nobilissima», 1980, XIX, p. 226.

<sup>8</sup> Cfr. L'illustrazione italiana del 23/11/1879

<sup>9</sup> Si vedano in particolare gli articoli delle riviste napoletane *Don Marzio* del 5/10/1899, e *Polytechnicus* del 15/10/1899.

<sup>10</sup> Archivio del Comune di Napoli, delibera n°12 del 22/2/1899; *Rivista Municipale*, marzo-aprile 1939, p.63. *30 fontane di Napoli. L'utile e l'effimero nell'arredo Urbano* (a cura di F.Sardella), Napoli 1979 scheda 28.

<sup>11</sup> Il retro della fontana reca l'iscrizione:«Questa fontana/eretta nel 1635/dalla salita del gigante rimossa nel 1900/risorge in riva al mare di Posillipo/a cura dell'Amministrazione Podestera/nel 1939 XVIII».

<sup>12</sup> F. De Filippis, *Piazze e Fontane di Napoli*, 1957. p. 22.



